



# LA MITEZZA DI MASSIMO NASCONDEVA UNA GRANDE FORZA

Decaro ricorda l'amico Troisi con cui ha condiviso gli esordi nel mondo del cabaret

di Chiara Mazzei

**L'ECCLETTICO ARTISTA  
NAPOLETANO SARÀ PRESTO  
SUL SET PER LA SESTA  
STAGIONE DI PROVACI  
ANCORA PROF**

**E**ra il 1977 quando uno strano trio si affacciava sul panorama della tv italiana con una comicità in grado di fare subito breccia nel pubblico. Massimo Troisi, Lello Arena ed Enzo Decaro erano La Smorfia, gruppo comico che porta in televisione un cabaret tutto napoletano. Sono passati quasi quarant'anni da

quegli sketch che rappresentano i primi passi di un viaggio che, su strade diverse, porterà i tre protagonisti lontano nel mondo dello spettacolo. E in quarant'anni Enzo Decaro di strade ne ha percorse parecchie. Nato nel 1958 a Portici, ha una cattedra di Scrittura creativa alla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Salerno. Ha recitato in numerose fiction di successo come *Una donna per amico* e *Provaci ancora prof*, è guest star della popolarissima *Un Posto al sole* e ha preso parte a numerosi film, sia come sceneggiatore che come attore, e spettacoli teatrali. È anche autore di poesie, alcune musicate insieme

con l'amico Troisi.

**Attore, regista, poeta, professore universitario: impossibile e limitante inquadarti in un'unica definizione. Qual è però il fil rouge che lega tutti questi volti?**

«Sicuramente la ricerca. Se potessi, vorrei che sulla mia carta d'identità ci fosse scritto ricercatore. Nella mia vita ho avuto il grande privilegio di poter esplorare vari ambiti, mettendo in ognuno di essi grande passione. Oggi, tra queste, sono particolarmente affezionato all'insegnamento, per la possibilità che mi dà di avere uno scambio con le nuove genera-



zioni, di trasmettere e condividere quello che so e allo stesso tempo ricevere entusiasmo da questi ragazzi».

**Dedicati ai giovani sono anche alcuni cortometraggi partecipanti al Festival Salento Finibus Terrae cui hai partecipato recentemente come giurato. Cosa ne pensi?**

«Questo festival permette ai ragazzi di avvicinarsi a una tipologia di film che in Italia ha una visibilità ridotta. In questo caso, abbiamo a che fare con prodotti di livello eccellente, sia per contenuto che per tecnica, per cui questo festival assume veramente un ruolo importante. Nel nostro paese i cortometraggi fanno fatica ad emergere soprattutto a causa di problemi di distribuzione ma, di fatto, rappresentano anche un'ottima palestra per molti registi e un'interessante forma di comunicazione».

**Il tuo lato comico è stato rispolverato con la partecipazione a Tale e Quale Show (programma della Rai in cui ha impersonato alcuni grandi della musica italiana e non, come Peppino Di Capri, Julio Iglesias, Barry White, ndr). Ti sei divertito?**

«Un'esperienza molto divertente. Un gioco sì, ma molto impegnativo. Era interessante studiare tutte le minime sfaccettature, i più piccoli tic per cogliere fino in fondo il personaggio e cercare di renderlo al meglio. Questo è un programma basato sul talento, quindi richiede un impegno molto particolare, ma rimane comunque un gioco davvero spassoso».

**Hai conquistato nuovamente la simpatia del pubblico, già molto affezionato al tuo Renzo Ferrero di *Provaci ancora prof.* A quando la sesta stagione?**

«In autunno cominceranno le riprese e ce la vogliamo mettere tutta per ripagare l'affetto che il pubblico ci dimostra seguendoci fedelmente da anni. Non vogliamo adagiarci sugli allori, ma trovare nuovi scenari, rendere la serie sempre nuova e stimolante. Il desiderio è quello di metterci lo stesso entusiasmo come fosse la prima stagione. È un po' come voler mantenere una forma di artigianato anche in questa arte che rischia di essere fatta in forma "industriale"».

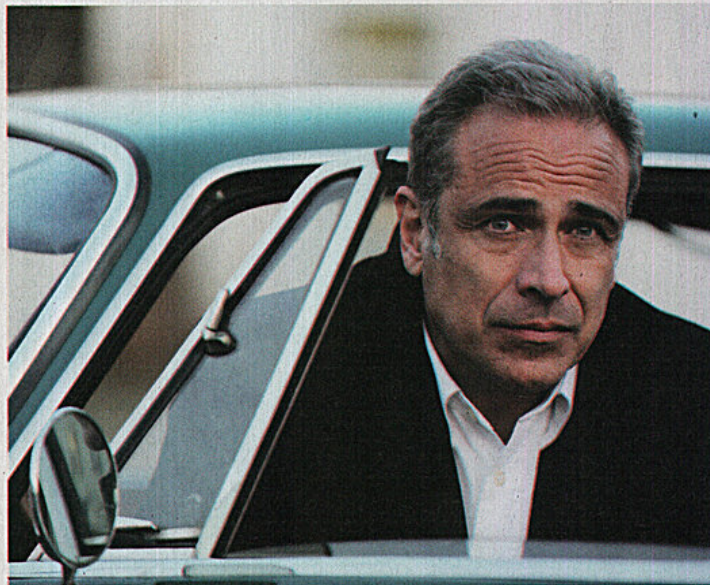
**Con la Pivetti (sua moglie nella serie, ndr) poi hai trovato un affiatamento quasi da coppia reale. Donna molto energica, quasi vulcanica... Com'è lavorare con lei?**

«Come lavorare con un vulcano... Bi-

sogna stare attenti alle esplosioni di lava (ride)! Ormai dopo anni ci si vuole bene come una coppia normale, rimanendo ognuno se stesso, cercando quello che ci accomuna e mantenendo uno sguardo di persone più che di attori in quello che facciamo. Ma lavorare con Irene è soprattutto un grande onore e un grande piacere».

**Qualche tempo fa è ricorso il ventennale della morte di Massimo Troisi. Molto più che un collega, un amico, che tu hai definito "un mito mite". Perché?**

«Massimo riusciva a rimanere mite, si fidava della sua velocità, non ha cambiato mai tono, ha ottenuto quello che voleva rimanendo fedele a se stesso. L'eredità che mi è rimasta è proprio questa: la lezione di un uomo che aveva profonda



fiducia nelle proprie idee e convinzioni. La sua mitezza nasconde una grande forza, non ha bisogno di alzare la voce perché ha trovato un tono che col tempo resta».

**In una società di miti urlati e urlanti, hai nostalgia di quei tempi?**

«C'è la nostalgia di un punto di vista onesto e sorprendente, mai banale, mai scontato. Era un altro tempo. Nessuno inseguiva nulla. C'era la voglia di comunicare qualcosa, di trasmettere un'idea, un punto di vista comico. Non c'era quell'ossessione tutta moderna di inseguire a tutti i costi il successo,

quella pressione su stessi per raggiungere chissà cosa poi. Con la comicità si riusciva persino a sfatare dei luoghi comuni. Massimo con una semplice battuta sul meridione ha sfatato più miti e abbattuto più barriere di mille convegni. Oggi c'è la mania di raggiungere un certo share, un certo risultato. Io ho avuto la fortuna di vivere e lavorare in un tempo più libero».

**Da vent'anni il 19 febbraio, per il compleanno di Troisi, organizzi una partita di calcio benefica in favore dell'Associazione Bambini Cardiopatici nel mondo. Una tradizione che continuerai a portare avanti?**

«Finché avrò le forze farò questa partita. Ed è stato lui che ha voluto la collaborazione con l'associazione. Io continuo a dare un sostegno a questi

"pazzi santi laici" che sono i medici dell'ospedale di San Donato Milanese. Offrono il loro tempo libero recandosi nelle parti più disparate del mondo, portando materiale chirurgico, attrezzature, formando i medici del luogo, insegnando loro a curare e ad agire sulle cardiopatie congenite. Poi organizzare questa partita di calcio mi sembra il modo più bello per ricordarlo... Massimo adorava questo sport».

*E immaginando le perle che Massimo avrebbe potuto tirar fuori su certi calciatori di oggi, ci salutiamo con una risata.*